

Data di pubblicazione: 23 dicembre 2022

Paolo Rago, *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2017

Paolo Rago, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2019

Paolo Rago, *Prima della fine. Le relazioni italiano-albanesi nella fase conclusiva della Guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2021

Paolo Rago (Roma, 1958) è uno studioso della storia e della politica albanese che da oltre venticinque anni vive a Tirana, dove ha lavorato per l'ufficio stampa dell'ambasciata d'Italia e collabora con l'Istituto Italiano di Cultura e la Società Dante Alighieri. Il radicamento nella società albanese ha permesso allo studioso romano di guidare un ambizioso progetto di ricerca incentrato sui rapporti tra Roma e Tirana, dal quale sono scaturiti tre volumi collettanei, pubblicati da Laterza tra il 2017 e il 2021, che rappresentano certamente il più organico e corposo tentativo di ricostruire le trame principali dei rapporti tra l'Italia repubblicana e l'Albania socialista. Il primo di questi volumi, *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2017, ricostruisce le relazioni tra i due Paesi negli anni della prima Guerra fredda, caratterizzati dalla montante tensione tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Prendendo le mosse dalla dolorosa premessa dell'occupazione italiana dell'Albania nella primavera del 1939, ricostruita

da Roberto Morozzo della Rocca, i nove capitoli del volume ripercorrono le diverse fasi dell'impossibile processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali tra i due Paesi. I contributi firmati dai professori Settimio Stallone e Antonio D'Alessandri mettono in evidenza le difficoltà, per entrambi i governi, di gestire questa transizione, nel contesto degli sforzi per la ricostruzione, appesantita dall'eredità della tragica esperienza del fascismo e, in parte anche maggiore, dalla contrapposizione tra i blocchi. In particolare Stallone, riprendendo i risultati dei suoi precedenti, numerosi studi su questo tema, si concentra su quelle che furono le oggettive difficoltà da parte italiana nel districarsi tra l'eredità del passato, gli interessi nazionali contingenti e i vincoli posti dall'Alleanza Atlantica. La politica di destabilizzazione promossa dagli anglo-americani in Albania poneva per l'Italia il problema dell'Adriatico e del vuoto politico che l'improvvisa fine del regime di Enver Hoxha avrebbe generato, alimentando inevitabilmente le aspirazioni del governo di Belgrado. Si trattava di un problema di non secondaria importanza per le autorità italiane, che mentre assistevano ai tentativi di rovesciare il regime di Tirana, dovettero impegnarsi a fondo al fine di creare i presupposti per una inevitabile collaborazione con le autorità del Paese. Del resto, dai progressi registrati nel dialogo con le autorità albanesi sarebbe dipeso il destino delle migliaia di italiani, ancora presenti in Albania e in attesa di rimpatrio, una vicenda che all'interno del volume è ripercorsa da Enriketa Papa Pandelejmoni, che dedica un proprio contributo al tema dei complessi rapporti tra i Partiti Comunisti dei due diversi Paesi.

Il secondo volume a cura di Paolo Rago (*Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2019), analizza i rapporti italo-albanesi nei successivi anni Sessanta e Settanta, gli anni della Grande Distensione internazionale. In questo volume gli autori dei contributi si sforzano di offrire un contributo originale al tema delle relazioni tra le due sponde dell'Adriatico negli anni della Distensione, quando prese avvio un timido processo, molto contraddittorio, di allentamento dell'irriducibile antagonismo ideologico che contraddistinse il regime di Hoxha. Il professore Stallone rileva che, in fondo, le speranze da parte italiana furono forse eccessive e presto frustrate dall'involuzione del regime albanese che sarebbe scivolato verso un rigido autoisolamento. In questo secondo volume Yber Marku e Nicola Pedrazzi tornano sul tema dei rapporti tra il PCI e il Partito del Lavoro d'Albania, rapporti che furono negativamente influenzati dai crescenti contrasti tra Mosca e Pechino, e che soltanto nel corso della seconda metà degli anni Settanta, tornarono a un livello di reciproca comprensione per effetto dell'incrinarsi dell'alleanza tra l'Albania e la Repubblica Popolare Cinese. Di rilevante importanza è il contributo del Professore Luca Riccardi, uno dei più importanti storici delle relazioni internazionali in Italia e dei rapporti italo-albanesi, il quale firma un saggio dedicato al ruolo giocato dalla diplomazia e dal mondo politico italiani nel tentativo di proteggere la popolazione cattolica albanese dalla persecuzione religiosa. Il 1967, anno orribile per le confessioni religiosi in Albania, segnò l'avvio in quel Paese, sulla scorta del modello cinese, di un processo di radicalizzazione

ideologica che coincide con nuove e più pesanti azioni di carattere persecutorio a danno dei fedeli albanesi, e dei cattolici in modo particolare. Il saggio conclusivo di questo secondo volume, firmato da Edon Qesari, docente e ricercatore albanese, ripercorre le tappe più importanti dell'evoluzione dei rapporti tra il governo di Roma e le organizzazioni di esuli albanesi operanti in Italia. L'autore parte dall'analisi del carattere eterogeneo e dall'attività spesso conflittuale dei gruppi di opposizione al regime di Hoxha fuggiti all'estero, ciascuno dei quali interessato a creare un rapporto privilegiato con gli Stati occidentali di riferimento, attitudini che finirono per penalizzare l'efficacia della stessa opposizione anti-Hoxha. Anche l'Italia definì un rapporto privilegiato con una delle organizzazioni dell'opposizione albanese, ma il governo italiano fu anche protagonista di un graduale processo di distacco dalle organizzazioni antiregime, che nelle parole di Qesari vennero sempre più "ignorate" dall'Italia, in quanto il pericoloso isolamento dell'Albania, alimentando le possibili minacce esterne, imponeva al governo italiano di orientarsi definitivamente a sostegno della stabilità del regime albanese in funzione della sicurezza del confine adriatico dell'Italia.

L'ultimo volume in ordine di pubblicazione ripercorre le fasi salienti degli anni che anticipano la fine del regime comunista di Enver Hoxha. *Prima della fine. Le relazioni italiano-albanesi nella fase conclusiva della Guerra fredda* (Roma-Bari, Laterza, 2021) si apre con un saggio di Settimio Stallone, il quale analizza quelle che furono le conseguenze sul piano internazionale della rottura tra la Cina Popolare e il Partito del Lavoro

d'Albania consumatasi nel corso del 1972. Senza mai rinunciare alla propria politica isolazionista, a causa della fine dell'idillio con Pechino, l'Albania iniziò una lenta e complessa fase di parziale apertura all'esterno, che inevitabilmente interessò da vicino la Repubblica Italiana. Francesco Dandolo ricostruisce i tentativi di costruire rapporti economici bilaterali tra i due Paesi nel contesto della disastrosa politica economica del regime di Hoxha. L'endemica crisi alimentare, sfociata nelle rivolte dei contadini albanesi nel 1956, imponeva all'Albania una dipendenza dalle importazioni di derrate alimentari. Negli anni Settanta, tagliato il cordone dell'URSS e cessata l'amicizia con la Cina, inevitabilmente si consolidarono gli scambi con l'Italia, limitati tuttavia dall'imposizione ideologica di Tirana che ammetteva solo la formula del baratto negli stentati rapporti con le economie occidentali. Luca Riccardi dedica un nuovo contributo al ruolo giocato dall'Italia nel tentativo di tutelare la popolazione cattolica albanese dalla persecuzione religiosa, esasperata dall'ateismo di Stato introdotto dagli articoli della costituzione albanese del 1976. Con l'ausilio delle fonti degli archivi del ministero degli Esteri, attraverso i resoconti dei diplomatici italiani, Riccardi ricostruisce gli sviluppi successivi alla svolta 1976, che portò la popolazione cattolica ad affinare pratiche religiose occulte e segrete, nel segno del mimetismo e della capacità di adattamento della gente del piccolo Paese balcanico. Riccardi sottolinea come il papato di Giovanni Paolo II segnò negativamente i rapporti tra Albania e Santa Sede: Karol Wojtila non smise mai di denunciare le violenze e i soprusi subiti dai cattolici in Albania, attirando l'attenzione dei paesi occidentali sulla repressione

religiosa in atto in Albania, e questo gli valse le accuse di Hoxha, che lo definì un servo degli interessi statunitensi e nemico internazionale numero uno dell'Albania. Attraverso l'uso della documentazione degli archivi albanesi, Pranvera Teli-Dibra ricostruisce le relazioni tra i due Paesi nella seconda metà degli anni Ottanta, negli anni successivi la morte del dittatore Hoxha. Emerge dalla lettura di questo contributo lo sforzo delle autorità italiane in direzione della costruzione di un rapporto privilegiato con l'Albania di Ramiz Alia, strategia che si inscriveva, del resto, nel contesto più ampio della politica mediterranea del pentapartito. La vicenda di sei cittadini albanesi, i fratelli Popa, che si rifugiarono clandestinamente nell'ambasciata italiana a Tirana, rallentò lo sviluppo delle relazioni, interrompendo di fatto bruscamente l'evoluzione della seconda primavera dei rapporti italo-albanesi. Nel rispetto dei principi di eguaglianza, non ingerenza e reciproca convenienza dei rapporti bilaterali, il regime albanese pretendeva che i sei cittadini fossero estromessi senza condizioni dall'ambasciata italiana, ma il governo di Roma non poteva, anche per ragioni di politica interna, in nessuno modo ignorare il tema della difesa dei diritti umani in Albania.

I tre volumi a cura di Paolo Rago hanno l'indubbio vantaggio di offrire una ricostruzione di complesse e delicate vicende da parte di autori italiani e albanesi di diversa formazione, che hanno impiegato le fonti inedite degli archivi nazionali italiani e albanesi, caratterizzando in modo originale i risultati di questo ambizioso progetto di ricerca. La ricerca ha di fatto messo in luce quelle che furono le difficoltà italiana al cospetto dell'ambiguità dell'indole politica del regime di Tirana, il quale, durante il

lungo periodo analizzato dalle opere di Rago non espresse mai chiaramente l'intenzione di effettuare una vera e propria apertura nei confronti dell'Italia: le aperture albanesi furono realizzate solo in virtù di necessità contingenti e comunque sempre all'interno di un clima pesantemente condizionato dalla paranoia albanese. Pertanto, acquisisce una maggiore valenza il tentativo da parte del curatore e degli autori dei volumi di muoversi con questa opera in direzione di una condivisione della memoria storica all'interno del bacino del Mare Adriatico. Infine, questi volumi, se da un lato arricchiscono in maniera determinante la storiografia in relazione ai rapporti italo-albanesi nel lungo periodo in questione, costituiscono un punto di partenza per nuovi studi, lasciando di fatto spazio alla scrittura di nuovi capitoli, con particolare attenzione all'elaborazione del capitolo conclusivo dei rapporti tra la Repubblica d'Italia e l'Albania socialista durante le fasi conclusive del regime, con le infinite implicazioni che la fine del socialismo produsse nel quadro delle relazioni con l'Italia.

Rosario Milano